

A colloquio con Ciriaco De Mita

«Al consiglio nazionale dirò che al prossimo congresso non farò più il segretario»

«Così voglio il mio successore»

Al Consiglio nazionale, oggi, lo ripeterò: che non mi ricandido alla guida della Dc. Il problema del doppio incarico si può risolvere facendo un altro segretario oppure trovando una soluzione diversa: il prescelto non potrà però essere alternativo a me». A colloquio con De Mita che annuncia la sua rinuncia e giudica la crisi, «non irreversibile ma più grave di quella del 1948».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

BERGAMO. In piedi e un po' impacciato nella stanza disadorna, Ciriaco De Mita rende omaggio a monsignor Andrea Spada, da cinquant'anni direttore dell'«Eco di Bergamo» e detentore, così, di un insuperabile record. «Vede - gli dice De Mita - un direttore non basta a fare un buon giornale. Può fare, però, un cattivo giornale: dipende dall'intelligenza con la quale sceglie i suoi collaboratori. Io nella Dc ho tentato di scegliere i migliori, non so se ci sono riuscito. Ma vedrete che al prossimo congresso...».

Una visita al vescovo della città, un saluto all'anziano direttore di giornale, poi un breve discorso nell'aula dell'Università. In una Bergamo gelida, sotto un sole che non riscalda più, Ciriaco De Mita spende la sua ultima giornata prima dell'atteso Consiglio nazionale Dc convocato per oggi. «Parlerò a braccia», dice. Pensata e ripensata in questi giorni di vigilia, infatti, la decisione più difficile e più attesa è ormai presa. «Sì, lo dirò. Non so ancora che parole

sceglierò perché sa, l'altro giorno qui a Bergamo ho dovuto rispondere ad una domanda molto precisa: si ricandiderò? mi hanno chiesto. E io ho risposto no, non mi ricandiderò. Ora vedrò come ripetere questo concetto anche di fronte al Consiglio nazionale, come fare un discorso ben argomentato».

Dopo sei anni alla guida della Dc, dunque, De Mita dice che forse è venuto davvero il momento di lasciare. Ma anticipando questo annuncio, spiega anche chi dovrà essere il suo successore. E parla, soprattutto, di uno dei «mutamenti» che in questi ultimi mesi hanno fatto discutere di più: gli scontri, le polemiche e il suo cambio di toni nei confronti del Pci.

«La verità - sostiene - è che è stato il Pci ad aver cambiato atteggiamento dopo la sconfitta nelle ultime amministrative. E da allora che Occhetto ha mutato tono. Ci sono state polemiche aspre. Il Pci, per dirmi una, se l'è presa per alcuni giudizi che io avrei



Ciriaco De Mita

espresso sulla natura della sua crisi. Ma io, per esempio, non ho mai sostenuto che quella del Pci sia una crisi irreversibile: e basta andare a rileggere le mie dichiarazioni dopo il voto delle amministrative. Quello che ho affermato essere in crisi di sicuro - e non solo in Italia - è il marxismo, la sua analisi, le sue certezze». E gli effetti sul Pci, dice De Mita, sono ora sotto gli occhi di tutti: né, aggiunge, poteva essere diversamente. «Credo che questo partito sia oggi nella situazione di più grave difficoltà della sua storia. Anche maggiore di quella che attraversò a cavallo del 1948, perché oggi - a differenza di

Chi andrà alla guida della Dc?

«Difficile che sia della sinistra ma non voglio un uomo alternativo a me e alla mia politica»

forme istituzionali e del voto segreto. Sul voto segreto, per esempio, c'era un accordo: la disponibilità ad allargare l'area delle eccezioni allo scrutinio palese. L'abbiamo fatto: penso alle leggi elettorali, con il mantenimento del voto segreto almeno in uno dei due rami del Parlamento. Invece, poi, i comunisti hanno sviluppato una polemica dura. Si vogliono fare le riforme a colpi di maggioranza, hanno accusato. Ma non è così, e si commette un errore: si dimentica che io sono a capo di una maggioranza parlamentare, ed è di lì che devo partire».

È una lettura certo unilaterale delle deviazioni subite dal processo di riforma istituzionale. Ma De Mita non ha dubbi: a cambiare rotta è stato solo il Pci. «Prendiamo, ancora, il caso delle riforme elettorali. Erano slati i comunisti a insistere perché non venissero inserite nell'agenda dei colloqui sulle riforme istituzionali. E lui lo, semmai, a sostenere che comunque, prima o poi, il problema si sarebbe posto. Ora, invece, Occhetto propone una riforma elettorale per gli enti locali. Non so che dire... Il problema si porrà, naturalmente: ma dopo la riforma delle autonomie locali. E il Pci, insomma, che ha cambiato atteggiamento. E non credo che sia una via giusta. Voglio dire che, per esempio, a parte la simpatia personale, a Natta devo riconoscere di aver mantenuto gli impegni anche nei momenti di difficoltà: se non fosse stato per lui, ricordo, l'elezione del presidente

della Repubblica sarebbe stata una vicenda complicatissima».

Dopo il vescovo e dopo il direttore, anche l'incontro all'Università è ormai finito. De Mita imbocca la via dell'aeroporto: torna a Roma, giusto in tempo per ripensare un po' al discorso da fare oggi. Segretario, dunque ha deciso di passare la mano... «Il problema del doppio incarico c'è. Lo si può risolvere facendo un altro segretario, oppure trovando una soluzione diversa. Ma una cosa è certa: non lo faccio più io». Sarà, allora, un esponente della sinistra Dc a guidare il partito? «Questo mi pare difficile». E non teme, così, che una volta lasciata piazza del Gesù anche la sua poltrona di capo del governo possa cominciare a vacillare? «Questo è il problema che sto cercando di risolvere. E infatti quel che è sicuro è che il segretario non deve essere alternativo a me, alla politica sin qui sviluppata». Non un suo «delfino», non un suo avversario. E allora? L'ex ministro Zamberletti, uno dei leader della neonata corrente dei cosiddetti «pontieri» (su invito dei quali De Mita si è spinto fin su a Bergamo) la spiega così: «La via è questa: unicità della leadership». Che potrebbe dire che De Mita, alla fine, tenterà di mantenere le due cariche; o che cercherà di sistemare a piazza del Gesù una figura che non ne intralci il cammino. Ma se poi finirà davvero così, nessuno può dirlo. Ed è un rebus che si risolverà, forse, solo all'ultimo giorno del congresso Dc.

PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!

MENNEN AFTER SHAVE EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.



MENNEN per uomini che hanno cura di sé

Alto Adige: concluso il tour del segretario del Pci Occhetto: «Nessuna indulgenza verso gli oltranzisti»

«Tutto il possibile è stato fatto per garantire in Alto Adige i diritti delle popolazioni di lingua tedesca. Ora nessuna indulgenza o connivenza può essere ammessa verso posizioni oltranziste e violente». A Bolzano, davanti a una gran folla, Achille Occhetto ha parlato a lungo delle tensioni etniche. Poi, a Trento, ha concluso il tour elettorale tornando anche sul problema della droga.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Sabato sera, a Bolzano, sala comunale intipicamente «sirecciana» e con molti giovani. Lo stesso era accaduto poco prima a Merano, e il giorno precedente a Trento. Molta attenzione, per il tour elettorale di Achille Occhetto (in Trentino-Alto Adige si vota il 20 novembre), un segnale confortante. Nel capoluogo altoatesino il segretario comunista ha parlato, tutto chiamato all'appello il governo, ed il ministro Gava («Più abile a schivare accuse che a trovare i terroristi»), a proposito della caduta di at-

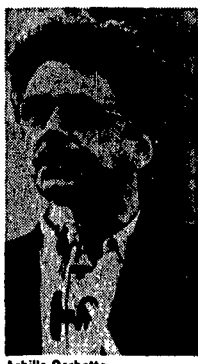
teggiamento i loro metodi, la conservazione dello status quo il loro obiettivo». Oggi, dopo l'approvazione del pacchetto, ha aggiunto, «fare politica significa lavorare, tenendo ferme le garanzie di tutti, all'incontro politico, economico, sociale, tra le varie etnie, per un Alto Adige aperto, moderno, che si distende come un ponte tra l'Italia e il resto d'Europa». Ed il Pci, ha concluso, «è la principale forza politica realmente interetnica e impegnata per l'incontro fra cittadini di lingua tedesca, ladina ed italiana».

Ieri mattina, a Trento, una conferenza stampa per riassumere le impressioni provate: «Mi sembra che ci sia una riflessione seria, una volontà di lottare per la convivenza, soprattutto fra i giovani». Oppure, a proposito del «benessere» regionale (le due province di un bilancio di quasi 3.000 miliardi ciascuna): «Questa ricchezza, se priva di una politica lungimirante, può provocare nuovi squilibri. I

fondi assegnati a questa regione - ed il Pci è fra quelli che li hanno voluti, a sostegno dell'autonomia - non sono impiegati razionalmente dai partiti di governo». L'esempio più immediato è l'aggressione continua al territorio: ieri Occhetto ha anche avuto un incontro con i gruppi ambientalisti delle Dolomiti.

Un'ultima annotazione sulla frammentazione delle liste, 12 in Trentino e 14 in Alto Adige: «È la febbre di una malattia, il centralismo. Anche nelle elezioni amministrative la possibilità di indicare con chiarezza le coalizioni scelte potrebbe essere un elemento di aggregazione».

Achille Occhetto è tornato anche a parlare delle confuse polemiche sulla droga: «Vedo che la nostra campagna a qualcosa è servita: il Psi ripensa alle sue proposte, le comunità recupero sono state sciolte, nella Dc c'è nuova discussione. Tutto ciò conferma che cercare soluzioni unitarie per combattere i trafficanti di



Achille Occhetto

droga è una proposta utile: mi sembra che abbiamo aperto una breccia». Sulla frase pronunciata dopo l'incontro con i ragazzi della comunità trentina di Campagna («Forse i veri drogati sono nel governo»), che ha suscitato qualche polemica, ha ripetuto: «Quei giovani avevano una comprensione dei problemi ed un'idea di come affrontarli superiore alle valutazioni ad effetto, e in questo senso drogati, che giocando sulle paure della gente impongono il problema in modo affrettato e superficiale. Drogato, appunto».

Chiarante «La Dc è ormai un partito conservatore»

ROMA. La Dc «tende ad assomigliare, sempre di più, ad un moderno partito conservatore di massa», lo scrive Giuseppe Chiarante, della Direzione del Pci, in un articolo per «Rinascita» dedicato alla questione cattolica. Il cattolicesimo democratico, sostiene Chiarante, ha perso progressivamente peso nella Dc, dopo l'apice raggiunto con la terza fase di Moro, e ha lasciato spazio ad una politica, quella di De Mita, che «cerca di volgere a vantaggio della Dc l'ondata di antistatalismo e di demagogia neoconservatrice» di questi anni e che punta ad una «stabilizzazione moderata». Così, aggiunge Chiarante, la Dc perde i tratti di «partito di centro, popolare e interclassista» per trasformarsi in «aggregazione neomodercata». Va dunque ridefinito il tradizionale rapporto fra «questione democristiana» e «questione cattolica». Il rapporto con quei movimenti cattolici che non si riconoscono più nella politica democristiana deve quindi «andare oltre il dialogo».

Partito sardo d'azione Rinvio il congresso: «Motivi tecnici» ma anche divisioni

CAOLIARI. Alla vigilia del ventitreesimo congresso nazionale, già fissato per il 25 novembre a Nuoro, il Partito sardo d'azione ha deciso di rinviare di alcuni mesi le assise. La nuova data è stata fissata solo approssimativamente «in un periodo tra il 15 febbraio e il 15 marzo 1989». La notizia è stata ufficializzata a conclusione del consiglio nazionale sardista, riunitosi sabato fino a tarda notte a Bauladu, in provincia di Oristano. Ufficialmente si tratta di un «rinvio tecnico» dovuto a ritardi organizzativi, ma certo lo slittamento dell'appuntamento congressuale deve essere stato visto con favore dai vertici sardisti, alle prese negli ultimi tempi con divisioni e polemiche interne sempre più evidenti. E a pochi mesi dalle elezioni regionali (che dovrebbero tenersi a giugno, a ridosso del voto europeo), il partito dei quattro monti non vuole correre il rischio di presentarsi lacerato e in difficoltà.

Non è escluso, dunque, un nuovo rinvio del congresso, qualora in questi mesi non fossero superati almeno in parte i contrasti più gravi. Intanto il Psdz sembra aver trovato un motivo di «ricompattamento» e di unità nella battaglia referendaria contro la base Usa di La Maddalena. Nel documento conclusivo approvato all'unanimità dal consiglio nazionale viene sferzato un duro attacco al governo De Mita (che pure nel voto di fiducia ha potuto contare sull'astensione dei parlamentari sardisti) per l'alto imposto al referendum: le motivazioni del ricorso alla Corte costituzionale vengono definite «inaccettabili» e «lesive dei principi fondamentali dello Statuto speciale della Sardegna». Il consiglio nazionale del Psdz ha deciso infine di «convocarsi in seduta permanente» fino alla decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum. □ P.B.

Finanziaria Altissimo: «Nessun patto col Pci»

ROMA. La legge finanziaria rischia di essere «annacquata» ulteriormente o addirittura stravolta, resuscitando il «metodo del patteggiamento con l'opposizione». Lo dice il segretario del Pli, Renato Altissimo, il quale fa appello alla «responsabilità politica del presidente del Consiglio» per garantire il «rispetto di questo passaggio fondamentale del programma di governo e non consentire che ancora una volta si affermi la logica perversa che ha affossato Gorla». Per Altissimo la «manovra» imposta non è certamente un capolavoro di rigore, ma va nella direzione indicata dai liberali con un mix tra minori spese e maggiori entrate, con il progressivo spostamento del prelievo fiscale da quello sul versante dell'imposizione indiretta, con l'introduzione di provvedimenti antilusione fiscale e contributiva. Già così com'è, insomma, la finanziaria non è «incisiva» e allora i liberali dicono alla qualunque confronto con l'opposizione.

Fgci Un convegno sui valori della sinistra

ROMA. «Percorsi di nuova libertà» è il tema del convegno organizzato dalla Fgci e dall'Istituto Gramsci veneto che si apre oggi a Venezia con una relazione introduttiva di Niki Vendola e che sarà concluso domani da Pietro Folena. La Fgci, che terrà il suo congresso nazionale nel prossimo dicembre, intende così discutere i temi della democrazia, dell'uguaglianza, della differenza di sesso, della non-violenza. «Si tratta di questioni - dice Folena - che sono al centro del dibattito nella sinistra italiana ed europea». Tra i relatori del convegno veneziano figurano Pietro Barcellona (direttore di «Democrazia e diritto»), Beppe Del Colle (vice-direttore di «Famiglia Cristiana»), Biagio De Giovanni, Fabio Mussi e Livia Turco (della segreteria del Pci), gli indipendenti di sinistra Luigi Pintor e Stefano Rodotà, Massimo Cacciari, Filippo Gentile, padre Ernesto Balducci, Umberto Curi e Claudia Mancina.

Natta in «gita» a Gubbio «Sono voluto tornare nella città che mi aiutò con affetto»

GUBBIO. «Sono voluto tornare a Gubbio non solo per ringraziarvi dell'affetto dimostrato in quei momenti drammatici, ma anche perché qui avevo interrotto un cammino che oggi, dopo essermi completamente ristabilito, voglio riprendere» con queste parole Alessandro Natta ha voluto salutare la gente di Gubbio che ieri lo ha accolto in un clima di affetto e simpatia. Per Alessandro Natta quella di ieri è stata una «meravigliosa escursione», una gita di famiglia. Ad accompagnarlo, infatti, c'erano la moglie signora Adele, la figlia Antonella, ed il nipote Alessandro. C'era anche Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci, che quel drammatico 30 aprile, il giorno in cui Natta fu colto da infarto proprio sulla strada che lo portava a Gubbio, città dove avrebbe dovuto tenere un comizio per le elezioni amministrative, era nell'auto con lui. Ad accoglierlo Natta a Gubbio c'era il sindaco Paolo Barboni che ha rivolto all'ex segretario genera-

le del Pci il saluto dei comunisti egubini e di tutta la città. Natta ha ricambiato con parole semplici ed ha ribadito la sua volontà di tornare all'attività politica non più «come priore, ma come semplice fratello». Poi ha voluto visitare la città di Gubbio: si è soffermato sulla stupenda piazza della Signoria, ha voluto vedere il palazzo dei Consoli, una delle testimonianze più suggestive dell'architettura medievale italiana. La mattinata Natta l'aveva trascorsa a Perugia dove, come un turista qualsiasi, ha potuto visitare l'antico Duomo, il pozzo etrusco, il palazzo dei Notari sede attualmente della giunta municipale, il nobile collegio del Cambio e della Mercanzia. Ha quindi passeggiato per corso Vannucci, il salotto di Perugia, godendo le bellezze della città grazie ad una giornata mite e soleggiata. Quest'oggi invece incontrerà i giornalisti e poi ospiterà a colazione tutto il personale sanitario, medici ed infermieri, che lo assisteranno a Gubbio prima e a Perugia poi.